



Notiziario

Maggio 2013

Lavoro



Corriere della Sera - [Fare sistema per dare lavoro ai giovani. Leggi e incentivi da soli non bastano](#)



Il Sole 24 Ore - [Il ministro: entro luglio le misure per l'occupazione](#)



Corriere della Sera - [Il rebus dei centri per l'impiego e la concorrenza dei privati](#)



Il Sole 24 Ore - ["Disoccupazione priorità europea"](#)



l'Espresso - [Riformate la riforma](#)



Il Sole 24 Ore - [Per i giovani il lavoro è in campagna](#)

Leggi & normative



Corriere della Sera - [Un decreto per i giovani e lavoro](#)

Ricerca



Corriere della Sera - [Giovani & sviluppo. Parte la carica delle 668 start up](#)

Europa



La Repubblica - [Garanzie, scuole e fondi così Eurolandia sostiene l'occupazione giovanile](#)

Approfondimenti



Lavoro e diritti - [Istat: 6 milioni in cerca di lavoro e famiglie sempre più povere](#)

Occupazione

PICCOLI PASSI
PER UN'EMERGENZA
SOTTOVALUTATA

di MAURIZIO FERRERA

Flessibilità, incentivi, sgravi fiscali, decontribuzioni, contratti di formazione. Per contrastare la disoccupazione giovanile negli ultimi 15 anni abbiamo sperimentato un ventaglio amplissimo di misure, con ben scarsi risultati.

CONTINUA A PAGINA 34

OCCUPAZIONE

Fare sistema per dare lavoro ai giovani
Leggi e incentivi da soli non bastano

di MAURIZIO FERRERA

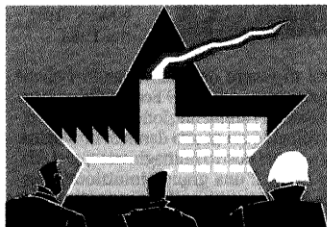
SEGUE DALLA PRIMA

Questo fallimento è in parte collegato al modo in cui sono stati disegnati e attuati i vari strumenti, con improvvisazioni e approssimazioni, senza seri esercizi di previsione e soprattutto di valutazione ex post. Ma il nodo di fondo è un altro: a dispetto delle mille leggi e leggine che lo imbrigliano nel suo quotidiano funzionamento, il nostro mercato occupazionale non è «governato», in particolare su quei fronti che sono cruciali per l'occupazione giovanile. Manca infatti una strategia capace di anticipare e stimolare la domanda di nuovi lavori da parte del sistema produttivo, di incentivare la formazione delle corrispondenti competenze da parte del sistema educativo e di gestire in modo efficace la transizione scuola-lavoro.

Nel prossimo decennio in Europa la nuova occupazione riguarderà essenzialmente i lavori «bianchi» (servizi sanitari e sociali, istruzione e formazione), quelli «verdi» (energie rinnovabili, ambiente) e quelli digitali (produzione e utilizzo di tecnologie della comunicazione e dell'informazione). In Italia dovrebbero continuare a crescere anche alcune tipologie di lavoro manifatturiero e neo-artigianale, mentre potrebbero espandersi in misura significativa le filiere in cui abbiamo un naturale vantaggio competitivo: cultura e turismo. Stimolare lo sviluppo e la modernizzazione di questi settori è il miglior modo per assicurare una *job-rich growth* e durevoli prospettive occupazionali ai giovani. Come già avviene da tempo in altri Paesi, tutte le politiche pubbliche dovrebbero concentrarsi su questo obiettivo, a livello sia nazionale sia locale. Sotto il governo Monti si è cercato di istituire qualche collegamento fra interventi per lo sviluppo economico e la coesione territoriale, da un lato, e politiche per l'occupazione giovanile dall'altro (pensiamo agli incentivi per le cosiddette *start-up*). È fondamentale proseguire su questa strada,

evitando di regredire verso le tradizionali misure «a pioggia», non selettive e non monitorate.

La creazione di nuovi posti e tipi di lavoro richiede uno sforzo massiccio sui fronti della formazione e più in generale dell'istruzione. Nei Paesi germanici, scandinavi e anglosassoni i raccordi scuola-impresa sono strettissimi e spesso formalizzati dalla costituzione di *partnership* locali o settoriali. Nell'ultimo decennio sono state effettuate interessanti sperimentazioni anche in Italia, ma senza la capacità di fare sistema. La riforma Fornero ha puntato molto sull'apprendistato. Ma non illudiamoci che per farlo decollare bastino incentivi fiscali o normativi. Occorre un faticoso lavoro politico-organizzativo ad ogni



DORIANO SOLLINAS

livello e servono investimenti da parte di moltissimi attori (enti pubblici, imprese, fondazioni, camere di commercio e così via). Negli anni duemila, per rilanciare l'apprendistato, il governo tedesco ha siglato tre grandi «Patti nazionali per la formazione» con vari attori del mondo produttivo; l'economia tedesca impiega ogni anno 23 miliardi di euro in questo settore. Se il governo riesce a trovare nuove risorse, sarebbe meglio investire su questo fronte piuttosto che sulla staffetta generazionale (misura di efficacia incerta, anche sulla base delle esperienze di altri Paesi). Infine, occorre considerare i servizi

per l'impiego, ossia l'insieme di strutture pubbliche e private che devono aiutare i giovani (anche se non solo loro) a inserirsi nel mercato del lavoro. Questa è la nota più dolente della situazione italiana. Su cento giovani in cerca di occupazione, solo venti in Italia si rivolgono ai servizi per l'impiego, di contro a cinquanta circa in Gran Bretagna e 77 in Germania. Fra i laureati, la percentuale italiana scende sotto il 10. La ragione è presto detta: la maggioranza di queste strutture funzionano malissimo. I funzionari sono pochi, spesso poco motivati, incapaci di fornire consulenza efficace. In giro per l'Europa vi sono diversi modelli di organizzazione dei servizi per l'impiego (l'Olanda ha recentemente deciso la loro completa privatizzazione). Ma nessun Paese può fare a meno di questi servizi, che peraltro assorbono quote di Pil (Prodotto interno lordo) tre o quattro volte superiori a quelle italiane.

Il ministro Giovannini ha annunciato ieri un pacchetto di misure contro la disoccupazione giovanile: modifiche della riforma Fornero, staffetta generazionale e passi verso quella *Youth Guarantee* esplicitamente raccomandata dalla Ue, ossia l'impegno a garantire a ogni giovane un'offerta di lavoro, apprendistato, tirocinio o proseguimento degli studi entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dalla scuola.

L'unica misura di respiro strategico mi sembra la «garanzia giovani». È chiaro che si tratta di un impegno troppo ambizioso per il breve periodo. Ma se esso diventasse uno degli obiettivi centrali della politica del governo (con un progetto da realizzare gradualmente) disporremmo finalmente di un perno attorno al quale riorganizzare la triade «impresa-scuola-lavoro» in modo da avere più crescita, più occupazione e nuovi profili professionali da offrire ai nostri giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovannini. Ieri il primo incontro con le parti sociali

Il ministro: entro luglio le misure per l'occupazione

Giorgio Pogliotti
ROMA

Interventi di modifica alla legge 92 «da fare col cacciavite», anzitutto sui contratti a termine, senza «ripensare tutto l'impianto» della riforma Fornero. Insieme alla «revisione degli ammortizzatori», in primis quelli in deroga, e «dei centri per l'impiego». Accompagnati da misure per «l'occupazione giovanile e da processi di semplificazione» per le imprese.

Sono questi i principali assi di intervento su cui il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, « presenterà delle proposte operative entro luglio»; il fattore tempo è «decisivo, non è una variabile indipendente», perché se «per settembre le imprese e i lavoratori non avranno segnali d'inversione» c'è il timore di un autunno molto difficile. Quello di ieri è stato un primo giro di tavolo del ministro con Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Confindustria, Rete Imprese e Alleanza delle cooperative, che proseguirà nei prossimi giorni con le altre associazioni di categoria, con l'obiettivo di avere un quadro compiuto delle richieste che arrivano dalle parti sociali. Quanto alle cifre che circolavano alla vigilia dell'incontro, al momento non è possibile quantificare né risorse, né fonti di finanziamento: «Dodici miliardi per il lavoro? La vedo difficile - ha detto il ministro -. Stiamo facendo una serie di analisi molto dettagliate sui fondi disponibili. Se il Governo dice che l'occupazione giovanile è la priorità non è che si fa a costo zero. Abbiamo ipotesi costose e meno costose, sulla base delle compatibilità economiche si lavorerà su quelle più efficaci». Tra queste ci sono anche le ipotesi di «defiscalizzazione e decontribuzione».

Al tavolo ministeriale, presenti anche i sottosegretari Carlo Dell'Aringa e Jole Santelli, per Confindustria è intervenuto

il direttore delle relazioni industriali, Pierangelo Albini, che ha sollecitato due segnali da parte del Governo: «Vanno semplificati i contratti a termine attraverso una sperimentazione di 2 anni ponendo 2 vincoli a posto degli attuali 5: ovvero il numero massimo di 36 mensilità e una riduzione dell'intervallo tra un contratto e quello successivo di 10-20 giorni per le durate fino o oltre i 6 mesi, al posto degli attuali 60-90 giorni». La seconda richiesta di Confindustria è

CORREZIONI E RISORSE

Modifiche alla legge Fornero «da fare col cacciavite», senza «ripensare tutto». «Interventi per 12 miliardi complessivi? La vedo dura»

CONFINDUSTRIA

«Bisogna semplificare i contratti a termine e puntare su un "ponte generazionale" tra giovani e anziani»

quella di puntare su una misura analoga al "ponte generazionale" per «favorire l'ingresso dei giovani e l'accompagnamento all'uscita dei lavoratori più anziani». Sempre in tema di modifiche alla legge 92 il presidente di Rete imprese Italia, **Carlo Sangalli** ha indicato tra le priorità «il superamento del contributo aggiuntivo dell'1,4%» che «è costoso e quindi non è competitivo». Richiesta condivisa dal presidente di Alleanza delle cooperative, Giuliano Poletti, che ha proposto anche «correttivi all'apprendistato per ampliarne l'ambito di applicazione».

I sindacati hanno insistito sul nodo risorse. Per Serena Sorrentino (Cgil) «l'occupazione non si crea intervenendo solo sulle regole», ma con

«un piano per l'occupazione, non possiamo commettere l'errore di parlare di sole regole, servono risorse, programmazione e progettazione». Sugli ammortizzatori la Sorrentino ha ribadito quanto i finanziamenti stanziati per la cassa in deroga siano «inadeguati» ed ha chiesto di «convocare a breve una riunione sul tema specifico degli esodati», che ieri pomeriggio hanno organizzato un presidio sotto il ministero in concomitanza con il tavolo. Sulla stessa lunghezza d'onda la Cisl: «Al quinto anno di crisi è illusorio pensare che la modifica delle regole possa creare occupazione - ha detto Luigi Sbarra -. Servono politiche per la crescita, la redistribuzione del carico fiscale a favore del lavoro e delle imprese». Gli incentivi all'occupazione «devono essere ben mirati» per la Cisl che chiede di concentrarli sulla «staffetta generazionale assicurando i contributi a carico dello Stato agli anziani che escono per far posto ai giovani», sul «ripristino dello sgravio contributivo totale per l'assunzione di apprendisti anche nelle imprese con oltre 9 addetti», e su uno «sgravio contributivo specifico per favorire la trasformazione di contratti non standard in rapporti di lavoro stabili».

Cauti il giudizio della Uil: «È un primo incontro, ancora piuttosto generico - commenta **Giuliano Loy** -. Il metodo scelto va bene, il ministro ha proposto nuove riunioni di approfondimento, sullo sfondo pesa l'incertezza per le politiche macro. Senza crescita parlare di regole è aleatorio». Per il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella «l'impianto della riforma Fornero va seriamente modificato, non toccato semplicemente con un cacciavite», servono «risposte immediate come la defiscalizzazione delle nuove assunzioni, migliorando l'apprendistato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



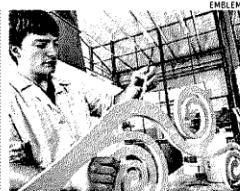
Le proposte allo studio


CONTRATTI A TERMINE

Tra gli interventi sulla legge Fornero si punta ad alleggerire alcuni vincoli sui contratti a tempo determinato. In particolare a ridurre a 10-20 giorni l'intervallo obbligatorio tra un contratto a termine e il successivo, che la riforma Fornero del mercato del lavoro ha ampliato portandolo a 60-90 giorni (a seconda che la durata sia pari o superiore a 6 mesi)


AMMORTIZZATORI

Tra le strade che potrebbero essere percorse dal Governo c'è la revisione degli ammortizzatori, in particolare di quelli in deroga. Su questo fronte i sindacati continuano il loro pressing per aumentare le risorse: dopo il miliardo stanziato con recente decreto sull'Imu i fondi per la cassa integrazione in deroga dovrebbero bastare per altri 4-5 mesi


GIOVANI

È forse la prima emergenza su cui il Governo vuole concentrarsi: un piano per favorire l'occupazione dei giovani attraverso incentivi e sgravi fiscali. Il prossimo Consiglio Ue sarà proprio sulla disoccupazione dei giovani e a luglio ci sarà un incontro straordinario dei ministri del Lavoro europei dove Giovannini vuole arrivare con delle proposte concrete


STAFFETTA CON ANZIANI

Tra le ipotesi al vaglio c'è anche la staffetta generazionale: ad esempio l'assunzione di due giovani con contratto a termine a fronte di incentivi al pensionamento graduale di un anziano, che prosegue con part time misto a pensione (ma con contributi pieni compensati dallo Stato). Ipotesi costosa, come sottolineato dallo stesso ministro


ESODATI

Nell'incontro svolto ieri tra il ministro del Lavoro Enrico Giovannini e le parti sociali non si è discusso della tutela degli ulteriori esodati. Ma per i sindacati resta una delle priorità trovare le risorse per tutelare quei lavoratori che, a seguito della riforma targata Fornero, rischiano di trovarsi senza pensione e senza ammortizzatori sociali


SEMPLIFICAZIONI

Tra le misure a cui starebbe lavorando il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, ci sono anche quelle di semplificazione per le imprese. In particolare potrebbero essere adottate quelle che facilitano il ricorso all'apprendistato, sempre nell'ottica di favorire l'occupazione dei lavoratori giovani o in cerca di un primo impiego

Centri per l'impiego e privati

L'occupazione possibile

di DARIO DI VICO

Non è un caso che solo il 2,6% degli occupati dipendenti sia stato assunto tramite i centri per l'impiego, subissati di adempimenti amministrativi e alle prese con problemi di risorse finanziarie. In più c'è la concorrenza delle agenzie private.

A PAGINA 9

Gli addetti del pubblico impiego

Gli operatori sul territorio sono 6.600, in passato erano 10 mila. Ma c'è chi parla di nuove assunzioni nel settore

» I servizi di collocamento Solo il 2,6% degli occupati è stato assunto tramite gli uffici. La competenza alle Province

Il rebus dei centri per l'impiego e la concorrenza dei privati

I centri per l'impiego sono tornati all'attenzione della politica. È bene che sia così perché su tutto il territorio nazionale sono 529 e occupano circa 6.600 operatori (in precedenza erano 10 mila). La qualità del loro lavoro è differente da zona a zona e conta moltissimo la professionalità e l'impegno dei singoli. Nella maggioranza dei casi i centri sono subissati di adempimenti amministrativi legati all'aumento della cassa integrazione. Di conseguenza resta poco tempo per dedicarsi alle politiche attive del lavoro e non è un caso che solo il 2,6% degli occupati dipendenti sia stato assunto in Italia tramite un centro per l'impiego. A ingarbugliare la matassa c'è anche una delicata questione di competenze che ha visto i centri passare dall'orbita delle Regioni a quella delle Province con l'evidentissimo rischio nel futuro immediato di non saper più che da parte stare. L'assessore toscano al lavoro, Gianfranco Simoncini, che coordina l'attività della Conferenza delle Regioni in questa materia, sostiene che tra qualche mese il sistema dei centri si troverà davanti a un gigantesco problema di risorse perché i flussi di finanziamento europei, nazionali e provinciali si sono esauriti. Le statistiche comparate dicono che l'Italia ha un quoziente disoccupati/operatori basso e quindi ci sarebbe da potenziare i centri per l'impiego con un'informata di nuove assunzioni. Un'ipotesi di questo tipo non è però all'ordine del giorno e allora bisogna far fuoco con la legna che c'è.

La chiave per quadrare il cerchio sta nel rapporto tra pubblico e privato. Di fatto in questi anni è cresciuto molto il peso delle agenzie private che rispondono ai nomi di Gi Group, Adecco, Ranstadt, Manpower, Quanta e così via. La presenza sul territorio, specie nel Centro nord, è visibile e grazie al loro retroterra culturale hanno rispetto all'operatore pubblico una marcia in più: curano la parte commerciale, si rivolgono alle

imprese che hanno intenzione di assumere e in outsourcing curano tutta la fase di selezione e individuazione dei prescelti. In più con il meccanismo dello staff leasing assumono direttamente operai e impiegati che poi affittano temporaneamente alle aziende. In diversi casi sul territorio tra le aggressive agenzie private e il pachiderma pubblico si è stabilito un modus vivendi di collaborazione. In altre situazioni magari succede il contrario, con gli operatori pubblici che guardano in cagnesco i privati. Il tesoretto che i centri per l'impiego custodiscono gelosamente è rappresentato dai dati dei disoccupati. A rendere ancor più complesso il quadro degli attori in campo c'è Italia Lavoro, l'agenzia pubblica nazionale per le politiche attive. Dovrebbe avere un ruolo centrale per assistere le amministrazioni periferiche ma con l'attuale sfasatura Regioni/Province finisce per giocare solo a bordo campo, quasi non fosse anch'essa «un pezzo di Stato».

Che fare, dunque? Anche Simoncini non vede alternativa alla cooperazione pubblico-privato ma ad alcune condizioni. I dati devono rimanere «statali» così come il pubblico deve avere lo scettro del monitoraggio e dell'accreditamento dei privati. «Bisogna evitare che loro facciano i collocamenti facili e a noi restino le situazioni più delicate e complesse». Quanto al dilemma amministrativo tra enti locali l'assessore opta decisamente per un ritorno in casa delle Regioni. Federico Vione, amministratore delegato di Adecco Italia, sostiene che è più efficace per lo Stato appoggiarsi ai privati in regime di autorizzazione pubblica piuttosto che continuare a investire nei centri per l'impiego. A questi ultimi dovrebbe restare gli adempimenti normativi e «d'ascolto» mentre le politiche commerciali dovrebbero essere assolate dai privati perché «noi sappiamo dare stabilità ai lavoratori e flessibilità

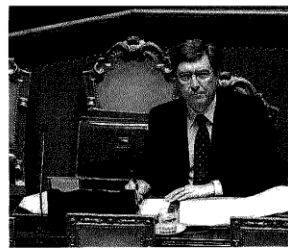
alle aziende». Per rimborsare alle varie Adecco le spese che oggi sostengono in orientamento e formazione lo Stato dovrebbe riconoscere loro una remunerazione per ogni disoccupato collocato al lavoro. Più ardua si presenta l'occupabilità del neo-assunto più il rimborso dovrebbe essere alto. Infine Paolo Reboani, amministratore delegato di Italia Lavoro, pensa che il nuovo sistema misto dovrebbe avere come chiave la sussidiarietà. E propone la creazione di una rete di collaborazione tra pubblico e privato che semplifichi le procedure amministrative e sia allargata a scuole, università, fondi professionali, enti bilaterali e mondo del no profit. A governare la rete dovrebbe essere un'agenzia nazionale e federale che dovrebbe coordinare i pubblici e i privati e dare le linee di indirizzo per i vari segmenti della disoccupazione.

P.S. La discussione in corso dovrebbe sfociare nella riorganizzazione del circuito della ricerca di lavoro. Perché una cosa è certa: oggi è largamente inefficiente.

Dario Di Vico

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini

EUROPA E LAVORO

77

Letta: a fine giugno vertice sull'occupazione

Accolta dal Consiglio europeo la richiesta italiana di adottare misure concrete contro la disoccupazione giovanile.

Pelosi > pagina 7



«Disoccupazione priorità europea»

Letta incassa l'ok di Van Rompuy: al vertice di giugno misure concrete per i giovani

Gerardo Pelosi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Tiene a bada le emozioni - ma fino a un certo punto - il premier Enrico Letta al suo primo vertice europeo. Nei mezzi sorrisi e nelle occhiate tradisce il compiacimento (ma anche la responsabilità) di essere entrato nel Club giusto e di esservi stato accolto con calore e simpatia dagli altri capi di Stato e di Governo. Un po' come un ragazzino che, fino al giorno prima, aveva studiato a tavolino schemi e strategie della squadra del cuore e poi si trova catapultato in campo con la maglia di quella stessa squadra ma non per questo cede al panico.

Confessa, nella conferenza stampa alla fine del Consiglio, di «provare l'emozione del battesimo europeo» e soprattutto la soddisfazione di vedere accolta la richiesta italiana perché nel Consiglio del 27 e 28 giugno vengano varate misure concrete contro la disoccupazione giovanile che va combattuta con misure nazionali ed europee. Insomma, un «ottimo inizio». E questo anche se i 6 miliardi già approvati a livello europeo per la lotta alla disoccupazione da soli «non bastano» ma, dice Letta, «partiamo da lì».

Nelle prossime settimane l'Italia, con misure nazionali, «farà la sua parte» cercando di riempire di contenuti la riunione di fine giugno. Il 31 maggio (due giorni dopo l'annunciata uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo) il presidente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy, sarà a Roma per preparare il vertice sul lavoro mentre a luglio la cancelliera tedesca, Angela Merkel, presiederà a Berlino un vertice straordinario dei ministri del Lavoro per uno scambio delle esperienze nazionali.

Proprio la Merkel ieri a un certo punto ha incrociato Letta apparentemente «ignorandolo», come si vede in un video rilanciato da siti e tv. «Ma no - ha spiegato ridendo il premier - Ci eravamo già salutati 30 secondi prima».

Gli ultimi dati Istat sulla disoccupazione confermano, secondo il premier, che quella che stiamo seguendo «è la strada giusta». La disoccupazione è «l'incubo di questo tempo e se non ci sono risposte non c'è credibilità della politica e delle istituzioni europee». Ma che tipo di lavori si proporranno ai giovani, chiede un giornalista americano e, soprattutto, con quale «paghetta?» L'urgenza ita-

liana, risponde Letta, è «togliere i giovani dall'incertezza totale sul loro futuro e dall'assenza di qualsiasi sperimentazione nel mondo del lavoro; è evidente che occorre fare di tutto perché si tratti di lavori di qualità, questo l'impegno del ministro Giovannini».

Sui due temi al centro del Consiglio di ieri, ossia energia e lotta alle frodi fiscali, Letta parla di buone intese. Sulla tassazione c'è stata «una forte spinta in avanti sicuramente utile e importante» per cui alla fine dell'anno diventerà automatico il meccanismo di scambio delle informazioni fra i Paesi membri, «che siano conclusi o no i negoziati con Svizzera, Andorra, Monaco, San Marino e Liechtenstein sulla revisione degli accordi per la tassazione dei redditi da risparmio dei cittadini non residenti». Un inciso sull'Iva italiana, in risposta a una domanda: «Se ci saranno le risorse è auspicabile evitare l'aumento».

Quanto all'atteggiamento di Austria e Lussemburgo che frenano sulla fine del segreto bancario e condizionano il via libera alla revisione della direttiva Ue sulla tassazione dei redditi da risparmio ai negoziati con la Svizzera, il premier chiarisce: «A me è parso, ascoltando i premier di Austria e

Lussemburgo, di sentire parole molte consapevoli e molto serie, vedremo se seguiranno i fatti, noi ci impegneremo perché le decisioni che il Consiglio ha preso siano applicate». Sull'energia Letta precisa che sono state concordate due date: il 2014 e il 2015. Il 2014 per il completamento del mercato interno dell'energia mentre e il 2015 per lo sviluppo delle interconnessioni delle reti dentro l'Ue. Questo per gli italiani è un successo, aggiunge il presidente del Consiglio, perché «siamo uno dei Paesi che ha aperto di più il mercato dell'energia mentre altri Paesi Ue non lo hanno fatto».

In serata Letta insieme a Merkel e al presidente francese François Hollande vola a Lipsia per partecipare alle celebrazioni per i 150 anni della Spd. In nottata il rientro in Italia dopo una giornata iniziata proprio a Roma con la riunione Governo-maggioranza su legge elettorale e riforme. Ma le «fibrillazioni» nella maggioranza non lo preoccupano più di tanto. «La maggioranza - spiega a Bruxelles il premier - si è data un metodo di lavoro, lo stiamo portando avanti. Poi i singoli parlamentari faranno il loro lavoro secondo il loro sentire. Sono polemiche che non mi spaventano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAPO DEL GOVERNO

«Auspicabile evitare il rialzo dell'Iva se avremo risorse»

Il giallo del premier «ignorato» dalla Merkel: «Ma no, ci eravamo già salutati 30 secondi prima»

Le vie della ripresa

IL CONSIGLIO EUROPEO

Sinergia

Il 31 maggio il presidente del Consiglio Ue a Roma
 A luglio summit dei ministri del lavoro a Berlino

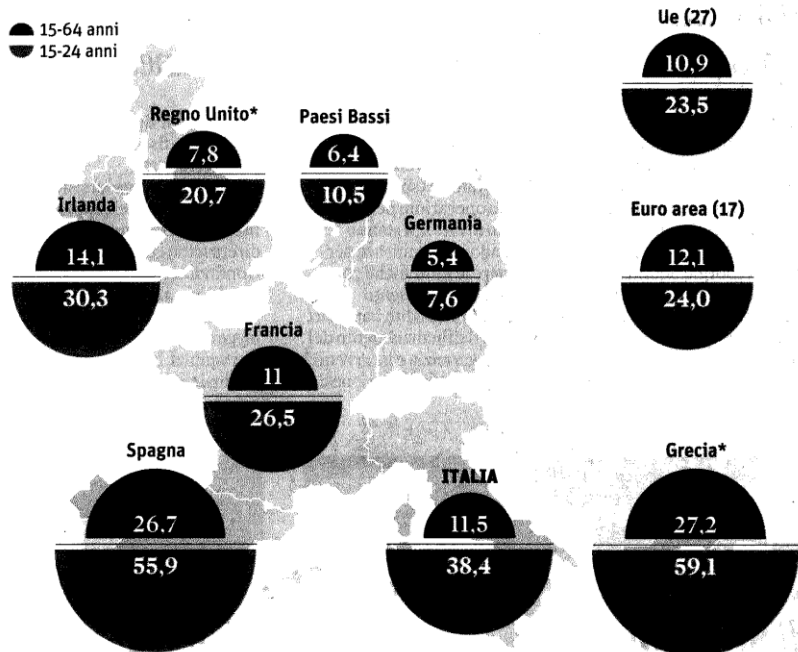
Le risorse

«16 miliardi del programma europeo?
 Da soli non bastano ma partiamo di lì»

I numeri dell'emergenza

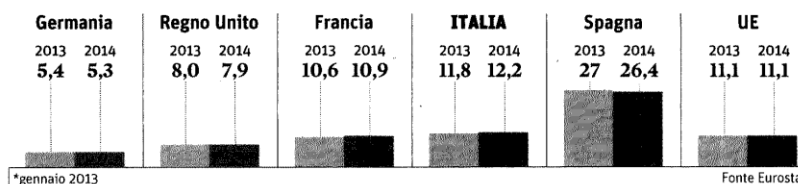
TASSI DI DISOCCUPAZIONE

Dati in percentuale destagionalizzati - marzo 2013



LE PREVISIONI DELLA COMMISSIONE UE

Dati in %



Primo Piano CRISI ITALIA / IL LAVORO



La legge Fornero ha fatto crescere la disoccupazione? La parola a industriali, economisti, politici. E Giovannini frena

DI STEFANO LIVADIOTTI

Riformate la RIFORMA

Il giudizio sulla riforma del lavoro targata Fornero è negativo al 100 per cento: gli effetti deleteri hanno iniziato a manifestarsi prima ancora della sua concreta applicazione, al semplice effetto annuncio». Maurizio Sacconi, presidente Pdl della commissione Lavoro del Senato e già ministro del Welfare nell'ultimo governo Berlusconi, è tranchant. Non è da meno Nicola Rossi, economista e presidente del think-tank montezemoliano Italia Futura: «La classica cosa sbagliata nel momento sbagliato». Un giudizio condiviso da Alberto Bombassei, imprenditore a cinque stelle, ex numero due di Confindustria con delega alle relazioni industriali, oggi parlamentare di Lista Civica: «L'aggravarsi della crisi rende la legge troppo severa; bisogna rimuovere i vincoli che penalizzano l'occupazione».

Insomma, la riforma non ha funzionato,

come conferma dal suo osservatorio privilegiato il direttore generale della Confindustria, Marcella Panucci. E la difesa d'ufficio delle norme, abbozzata in perfetta solitudine dal neo ministro del Welfare, ha retto poco. «Starei molto attento a toccare una legge che sta finalmente producendo una serie di effetti voluti», aveva azzardato martedì 14 maggio Enrico Giovannini davanti alla commissione Lavoro di Palazzo Madama. Salvo poi precisare il concetto appena cinque giorni dopo, annunciando una serie di modifiche al testo firmato dalla Fornero, a partire dai contratti a termine.

Il Giovannini prima versione aveva basato la sua posizione su un monitoraggio realizzato dall'Isfol. Il dossier dell'Istituto ammetteva un calo dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato e di quelli di collaborazione. A fronte del quale registrava però una crescita dei contratti a

tempo determinato e di quelli di apprendistato. Il classico quadro a luci e ombre, dunque. Ma, pur essendo controllato dal ministero, l'Isfol alla fine non aveva potuto tacere un dato: «Complessivamente nel quarto trimestre del 2012 l'occupazione ha raggiunto il suo minimo dall'inizio della crisi economica».

Dice Giuliano Cazzola, ex sindacalista di lungo corso della Cgil e già presidente della commissione Lavoro della Camera: «Non sarebbe corretto imputare alla legge Fornero l'aggravamento del tasso di disoccupazione nel secondo semestre del 2012, ma gli indicatori sono tanto e univocamente negativi da indurre a ritenere che qualche effetto concorrente non possa proprio essere escluso». Cazzola ha fatto due conti. Dall'entrata in vigore della riforma, nel luglio del 2012, i saldi occupazionali mensili sono tutti negativi, eccezione di quello dello scorso ottobre.

Alla fine, gli uomini hanno perso 169 mila posti di lavoro e le donne altri 99 mila.

Una *débâcle*. La colpa è certamente della crisi, in primo luogo. Ma la Fornero ci ha messo del suo, con una riforma figlia dell'ardita teoria secondo la quale se si rende più difficile il lavoro flessibile si favoriscono le assunzioni a tempo indeterminato. Non è così. Tanto meno in tempi di vacche magrissime, quando una maggiore flessibilità può invece consentire di contenere i danni dal punto di vista dell'occupazione. Se ne è avuta la prova 15 anni fa, con il pacchetto Treu, che ha introdotto nuove e più agili forme di impiego, come il lavoro interinale, e agevolato altre già esistenti, come il lavoro a termine. Tra il 1997 e il 2006, anni fiacchi (il prodotto interno lordo ha sempre viaggiato, con una sola eccezione, sotto il passo del 2 per cento l'anno), l'occupazione è cresciuta del 12,77 per cento. «Alla maggiore flessibilità», ha scritto all'epoca Carlo Dell'Aringa, studioso della materia e oggi sottosegretario Pd al Welfare, «ha corrisposto un forte incremento dell'occupazione: una performance eccezionale, soprattutto in un periodo di economia lenta».

La Fornero, convinta del contrario, ha imboccato una strada diametralmente opposta. E di paletti all'occupazione atipica ne ha piazzati davvero tanti. Basta sentire un consulente del lavoro come Enzo De Fusco per metterne insieme un elenco davvero sterminato. Per i contratti a tempo determinato è stato stabilito che, prima di ogni rinnovo, bisogna far trascorrere un intervallo tra i 60 e i 90 giorni e che se il rapporto di lavoro dura più di 12 mesi è necessario motivare perché si sia scelta quell'opzione in luogo dell'assunzione stabile. Per le partite Iva è stato introdotto un meccanismo machiavellico, che porta alla presunzione di un rapporto subordinato mascherato quando si verificano almeno due dei seguenti elementi: il lavoratore ricava più dell'80 per cento del suo reddito complessivo da un unico committente (e viene da chiedersi come potrebbe mai saperlo in anticipo), lavora per lui per più di otto mesi l'anno per due volte consecutive, ha una postazione all'interno dell'azienda. L'associazione in partecipazione, quella forma di impiego in base alla quale si viene remunerati con una quota dell'utile, è stata limitata ai familiari del

titolare dell'azienda o a un numero massimo di tre. Non basta: se un'azienda ne prende quattro e viene scoperta può essere costretta ad assumerli tutti in blocco e non solo quello in eccesso. In base a una logica bizzarra, la retribuzione del contratto a progetto, che per definizione non ha orari fissi, è stata equiparata a quella del lavoro dipendente, che invece prevede la timbratura del cartellino. E ancora: le aziende con più di dieci dipendenti che ingaggiano un certo numero di apprendisti dopo tre anni devono assumerne almeno la metà, se vogliono aumentare la loro quota. Per non parlare del contratto a chiamata, quello che si usa per il cameriere del banchetto nuziale: prima bastava rispettare certi requisiti anagrafici del lavoratore e alcuni periodi dell'anno; adesso bisogna che ci sia una specifica autorizzazione nel contratto di categoria. Se questo non viene rinnovato, si blocca tutto.

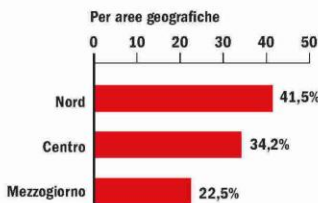
Una serie di limitazioni sufficienti a inges-

IL MINISTRO DEL WELFARE, ENRICO GIOVANNINI.
NELLA PAGINA A FIANCO: ELSA FORNERO



Gioventù bruciata

Tasso di occupazione dai 15 ai 29 anni (dati 2012)



Fonte: Istat, Rilevazione delle Forze di Lavoro

30 maggio 2013 | L'Espresso | 37

22 maggio 2013

Per i giovani il lavoro è in campagna

di Annamaria Capparelli

Nelle campagne c'è posto per i giovani. Mentre tutte le strade lavorative sono sbarrate e i dati sulla disoccupazione giovanile sono sempre più allarmanti, l'agricoltura viaggia in controtendenza con un incremento, rilevato dall'Istat, del 3,8% delle assunzioni rispetto allo scorso anno. E con una mirata politica di incentivi il settore potrebbe garantire la creazione di 200mila nuovi posti. In attesa del piano-giovani che sta elaborando il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, la Coldiretti ieri, in occasione dell'assemblea nazionale del movimento giovanile, ha presentato un'indagine che traccia lo spaccato della condizione giovanile in tempo di crisi e ha soprattutto avanzato alcune proposte.

Per favorire la staffetta generazionale l'organizzazione propone, per esempio, di sospendere il pagamento di imposte e contributi per cinque anni alle imprese familiari in cui sia in corso un avvicendamento alla conduzione. O ancora, di superare le attuali restrizioni normative che impediscono nei campi l'accesso ai tirocinanti.

Dall'indagine Coldiretti/Swg emerge che in Italia oggi non ci sono né choosy, né bamboccioni, ma solo «neet» (not in education, employment or training), una categoria nella quale sono parcheggiati oltre 2 milioni di giovani che non studiano e non lavorano. Una miniera di energie a cui il movimento giovanile della Coldiretti si rivolge indicando nell'imprenditoria agricola una chance. In un paese in cui un quarantenne su 4 vive ancora con la paghetta dei genitori e il 51% dei giovani è costretto a rimanere in famiglia, fare impresa agricola - ha affermato il delegato dei giovani Coldiretti, Vittorio Sangiorgio - è possibile. Sono oltre 59mila le aziende under 30 iscritte alla Camera di commercio, il 7% del totale, ma si tratta delle imprese (70%) orientate all'innovazione e alla multifunzionalità, dall'agriturismo alle fattorie didattiche, e i 2/3 sono certificate. E ieri sono stati presentati alcuni esempi di agringegno che fanno business: da una linea di agrivestiti al prato pret a porter da srotolare a ogni occasione, dall'olio in confezione spray ai funghi coltivati sui fondi di caffè. Secondo Sangiorgio l'agricoltura oggi fa tendenza e lo conferma il 38% dei giovani che ha dichiarato di preferire la gestione di un agriturismo all'impiego in una multinazionale.

«Una netta inversione di tendenza - ha sottolineato il presidente della Coldiretti, Sergio Marini - perché venute meno le garanzie del posto fisso sono emerse tutte le criticità di lavori che in molti considerano ripetitivi e poco gratificanti rispetto al lavoro in campagna». La conferma? Il 42% dei giovani si dichiara pronto a fare l'agricoltore se avesse il terreno. Terra e credito infatti sono i principali fattori di freno. «Il 65% dei giovani - ha sottolineato Sangiorgio - lamenta la difficoltà di accesso al credito, mentre il 67% ritiene necessari strumenti di finanziamento agevolato. E' ora di smetterla di prendere i soldi dall'economia reale per darli a quella virtuale». Intanto i giovani Coldiretti stanno portando avanti il loro progetto con CreditAgritalia (il consorzio fidi) attraverso il quale sono stati finanziati 57 milioni di investimenti per 760 giovani imprese, 20 milioni in più rispetto al 2012 e in campo c'è un nuovo plafond di 100 milioni.

Il ministro delle Politiche agricole, Nunzia De Girolamo (il più giovane del governo Letta), ha ribadito il suo impegno per sostenere le aziende junior. Intanto è pronta a inserire le proposte agricole nel «piano

Giovannini» e comunque è decisa ad applicare in Italia, indipendentemente dalle decisioni europee, la maggiorazione del 25% dei contributi ai giovani in discussione nella riforma della politica agricola comune. Sul fronte del credito oltre a interventi con Ismea e Abi, il ministro insiste su un sistema di anticipazioni legate alla vendita dei terreni demaniali. E infine una rassicurazione: la sospensione dell'Imu agricola è solo l'inizio. Prossime battaglie la cancellazione e lo stop all'aumento Iva.

© Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

Ridotto a 20-30 giorni l'intervallo tra le assunzioni a tempo. Nuove regole per la previdenza

Un decreto per giovani e lavoro

Contratti a termine più facili, part time prima della pensione

di LORENZO SALVIA

Il governo vara il decreto legge per rivedere la riforma Fornero, restituendo flessibilità ai contratti a termine e stabilendo il part time prima della pensione. Ridotto a 20-30 giorni l'intervallo tra le assunzioni a tempo. Cambiano le regole per la previdenza.

ALLE PAGINE 2 E 3

Il decreto Il piano welfare

Contratti a termine flessibili per i giovani Lavoro part time prima della pensione

L'intervallo tra un'assunzione e un'altra potrebbe essere ridotto da 60-90 giorni a 20-30 giorni. Staffetta generazionale anche nel settore del pubblico impiego

ROMA — Subito il decreto legge per rivedere la riforma Fornero dell'estate scorsa, restituendo flessibilità ai contratti a termine. E poi la vera fase due per provare a risolvere l'occupazione giovanile puntando prima di tutto sulla staffetta generazionale, il meccanismo che agevola l'uscita dal lavoro degli anziani in cambio dell'ingresso dei giovani e che potrebbe riguardare anche i dipendenti pubblici. Aggiungendo gli incentivi per le imprese che assumono giovani, il credito d'imposta per sostenere

le buste paga dei dipendenti a basso reddito, un minimo di flessibilità nell'altra riforma Fornero, quella delle pensioni, e la rivoluzione dei centri dell'impiego che dovrebbero agganciare il meccanismo (e i soldi) dell'Europa per la cosiddetta Youth Guarantee, progetto europeo mirato alla formazione e all'impiego degli under 25. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, sta approfondendo il suo corposo dossier in vista dell'incontro di dopodomani con i sindacati e i rappresentanti delle impre-



se. Alcuni passaggi sono ancora da valutare, restano molti nodi da sciogliere. Anche perché se alcune misure, poche, sono a costo zero, la maggior parte ha bisogno di una copertura. Per questo il grado di avanzamento di ogni singolo capitolo dipende dalla decisione che l'Unione europea prenderà a breve sulla *golden rule*, la possibilità di non tener conto degli investimenti pubblici produttivi, come i fondi per l'occupazione, dal calcolo del deficit.

CONTRATTI A TERMINE

È il primo pezzetto dell'intervento, da fare con un decreto legge che potrebbe arrivare già questa settimana. Con modifiche «limitate e puntuali», come ha annunciato Giovannini in Parlamento, che riguarderanno i contratti a termine, resi meno vantaggiosi dalla riforma Fornero che voleva combattere la cosiddetta «flessibilità cattiva». Cosa cambierà? Saranno ridotti gli intervalli obbligatori tra un contratto a termine e l'altro che la Fornero aveva portato a 60 giorni per quelli fino a sei mesi, e 90 giorni per quelli più lunghi. Difficile che si torni pari alla situazione di prima: rispettivamente 10 e 20 giorni. Il punto di caduta finale potrebbe essere leggermente più alto (20 e 30) ma molto dipenderà proprio dal confronto con le parti sociali. Potrebbe essere allungata la durata del contratto a termine per il quale l'azienda non è tenuta a indicare una causale e che oggi non può superare l'anno. Mentre si studia la sospensione, forse per un anno, del contributo aggiuntivo che l'azienda deve pagare su tutti i contratti flessibili, lasciando però intatti gli sgravi previsti in caso di assunzione a tempo indeterminato. Dovrebbe essere poi semplificato l'apprendistato professionalizzante, ancora poco utilizzato per i tanti vincoli fissati dalla legge.

STAFFETTA GENERAZIONALE

Nonostante le osservazioni e le critiche di questi giorni, il ministro del Lavoro va avanti e conferma come questo sia un punto centrale nel suo progetto. Anche perché ci sono diversi modi per realizzare il graduale passaggio di consegne tra i lavoratori anziani e quelli giovani. Il primo modello è quello che utilizza il part time. Un dipendente vicino alla pensione accetta di lavorare meno ore, con uno stipendio più basso, fino alla fine della carriera. In cambio la sua azienda assume un giovane con un contratto a tempo indeterminato oppure due giovani con un contratto a termine. Un intervento del genere costa a spanne un miliardo di euro per 100 mila assunzioni. Perché lo Stato dovrebbe pagare una parte dei contributi del dipendente anziano che altrimenti, accettando il part time, avrebbe in futuro una pensione più bassa. L'altro modello, invece, prevede che il lavoratore anziano non vada in part time ma in pensione prima della scadenza naturale. E in questo caso bisogna intervenire sull'altra riforma Fornero, proprio quella che ha alzato l'età pensionabile.

PENSIONI FLESSIBILI

Giovannini ha detto in Parlamento che l'idea è consentire un'uscita anticipata a patto di penalizzazioni, cioè con un assegno più basso. Il punto di partenza è la proposta presentata all'inizio della legislatura da Cesare Damiano e Pier Paolo Baretta, poi diventati rispettiva-

mente per il Pd presidente della commissione Lavoro della Camera e sottosegretario all'Economia. Considerando come età del ritiro i 66 anni e tre mesi fissati per il 2013, quel testo lascia la scelta al lavoratore: con 35 anni di con-

tributi potrebbe andare in pensione tra i 62 e i 65 anni accettando un taglio dell'assegno fino all'8%. I numeri sono ancora da vedere, la riduzione potrebbe essere più marcata. In realtà quel disegno di legge prevede anche l'altra faccia della medaglia. Per chi decide di restare oltre i 66 anni ci sarebbe non un taglio ma un aumento della pensione, sempre fino all'8%. Ma per questo non sembra esserci spazio.

STAFFETTA PUBBLICA

Il meccanismo della staffetta il governo lo vorrebbe applicare anche alla pubblica amministrazione. Anche perché sarebbe a costo zero. Quando a ritirarsi è un dipendente pubblico lo Stato risparmia visto che sia lo stipendio che la pensione sono a suo carico ma l'assegno previdenziale è più basso della busta paga in media di 8 mila euro l'anno. Così il pensionamento di tre dipendenti pubblici fa risparmiare allo Stato 24 mila euro l'anno. Proprio quanto costerebbe assumere un giovane. I conti li ha fatti Oriano Giovanelli, presidente del Forum del Pd per la pubblica amministrazione: «Nel giro di cinque anni — spiega — sarebbe possibile ridurre i dipendenti dai 3 milioni e 250 mila di adesso a 3 milioni». E, quindi, avere i soldi per assumere circa 80 mila giovani. Il tema è all'attenzione di Filippo Patroni Griffi, che l'aveva studiato da ministro del governo Monti e adesso è direttamente a Palazzo Chigi, nel ruolo chiave di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ci sono due problemi, però. Sui posti eventualmente liberati dai pensionati ci sono gli occhi dei 110 mila precari della pubblica amministrazione, che il governo ha appena prorogato fino a dicembre, e anche di quelle 70 mila persone che hanno vinto un concorso pubblico ma non sono state ancora assunte tra blocco del turnover e ~~spending review~~.

SGRAVI FISCALI

È il capitolo più difficile ma anche quello che potrebbe dare i risultati più consistenti. La ricetta del Pdl, zero tasse e contributi sui giovani nuovi assunti, non è semplice da realizzare. Costerebbe, almeno in prospettiva. Ma sgravi e incentivi ci saranno anche se si dovrà trovare l'equilibrio con un'altra misura, cara a Giovannini, e non a caso prevista dal comitato dei saggi nominati da Napolitano. È il credito

L'assegno

L'ipotesi: con 35 anni di contributi si potrebbe andare in pensione tra i 62 e i 65 anni accettando un taglio dell'assegno fino all'8%

d'imposta per i lavoratori a basso reddito, pensato per sostenerne il potere d'acquisto. Applicando il modello francese, dove il taglio delle tasse scatta sotto i 17 mila euro lordi l'anno,

costerebbe più di un miliardo.

CENTRI IMPIEGO

C'è poi l'attuazione della *Youth Guarantee*, progetto europeo che mette sul piatto 6 miliardi di euro per 27 Paesi con (l'ambizioso) obiettivo di garantire a ogni giovane, entro quattro mesi dal termine degli studi, un lavoro o almeno un programma di formazione. Tema carissimo a Giovannini che da presidente dell'Istat ha parlato più volte dei *neet*, i giovani che non studiano e non lavorano. Per fare questo il governo vuole rivoluzionare i centri per l'impiego che oggi fanno soprattutto orientamento e poco inserimento. Il modello viene dal Nord Europa, soprattutto dalla Svezia, dove ha dato buoni risultati. Resta da vedere se funzionerà anche da noi. E, soprattutto, se nel frattempo sarà girato il vento della recessione. Visto che lo stesso Giovannini, in Parlamento, ha messo le mani avanti: «È irrealistico pensare che interventi di natura normativa, fiscale e contributiva possano da soli riassorbire la disoccupazione».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

6

miliardi di euro. I fondi messi a disposizione dalla UE per finanziare lo *Youth Guarantee* per i 27 Paesi europei. L'obiettivo: garantire a ogni giovane, entro quattro mesi dal termine degli studi, un lavoro o almeno un programma di formazione

2

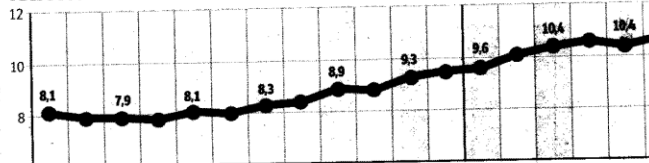
miliardi di euro. Le risorse necessarie che il governo deve trovare per impedire l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% già programmato da luglio. Per ~~controbilanciare~~ l'aumento dell'Iva al 22% comporterebbe un aggravio di 135 euro all'anno per le famiglie

SELPRESS
www.selpress.com

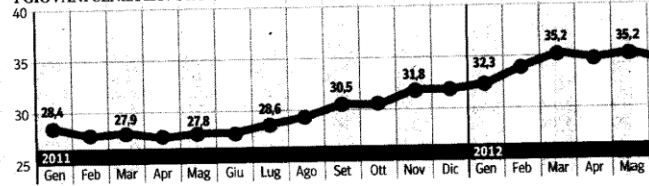
CRUI
Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

I numeri della previdenza

I DISOCCUPATI



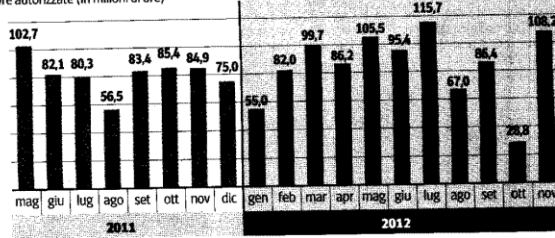
I GIOVANI SENZA LAVORO (15-24 ANNI)



Fonte: Istat

LA CASSA INTEGRAZIONE

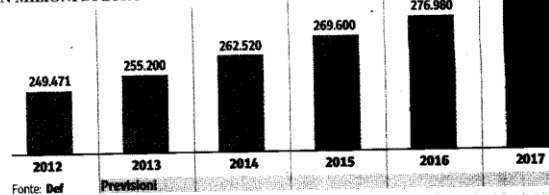
Ore autorizzate (in milioni di ore)



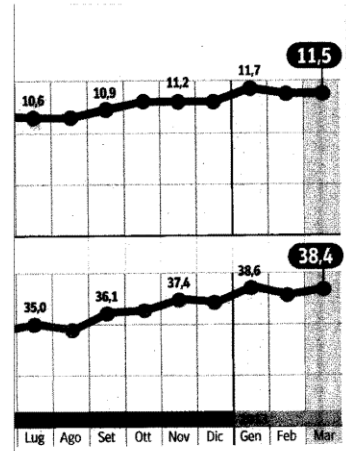
Fonte: Inps

LA SPESA PUBBLICA PER LE PENSIONI

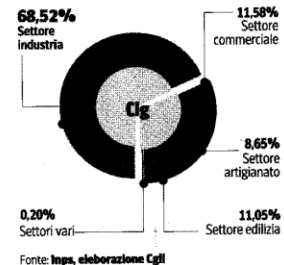
IN MILIONI DI EURO



Fonte: Def

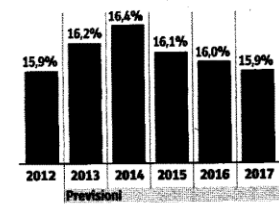


LA RIPARTIZIONE



Fonte: Inps, elaborazione Cgil

IN % SUL PIL



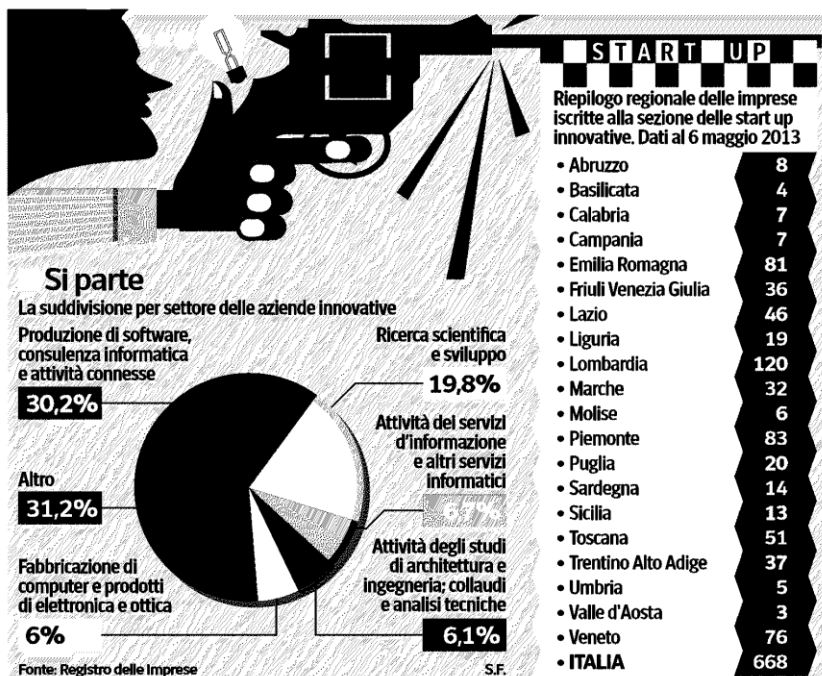
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Crescita Primo bilancio positivo per le norme del governo Monti

Giovani & Sviluppo

Parte la carica delle 668 start up

Sono le nuove imprese nate nei primi 3 mesi del 2013
Trento e Bolzano tra gli enti più attivi nel coltivare talenti



DI BARBARA MILLUCCI

Da aprile, è possibile ottenere un visto di lavoro in Canada per avviare una start up. Una rivoluzione che in Europa, al momento, hanno adottato solo i paesi anglosassoni. Si tratta di programmi innovativi che gli Stati avviano per attrarre investimenti ed incoraggiare business, in un mondo sempre più globale ed interconnesso, dove purtroppo l'economia stagna. Anche in Italia, grazie al Decreto Sviluppo approvato lo scorso dicembre, qualcosa si muove. Innanzitutto «andrebbero previ-

sti anche qui dei visti di lavoro con canali preferenziali per le start up, meno onerosi e più veloci — afferma Giuseppe Ragusa, membro della task force Agenda digitale del ministero per lo Sviluppo economico —. Visto che l'Italia ha difficoltà ad attrarre capitale umano, questa potrebbe essere una buona strada». Ma al momento non si sa ancora se il nuovo governo intenda proseguire sulla strada della digitalizzazione del paese, delineata da Passera. La legge c'è, ma mancano i decreti attuativi. E mentre l'esperto di start up chiede «al nuovo ministro di convocare al più presto la

task force per dare continuità a quanto fatto fino ad oggi, inviando così un segnale al mercato», grazie al decreto Crescita, ogni giorno nascono nel paese nuove aziende. Solo nei primi 3 mesi del 2013, si sono iscritte al registro delle imprese 668 start up, di cui 120 in Lombardia, 83 in Piemonte, 81 in Emilia Romagna e 76 in Veneto. Il 30% produce software, quasi il 20% è specializzata in R&D, mentre il 6% in servizi informatici ed ottica. E per meglio monitorare il fenomeno delle giovani imprese, nascerà a breve anche un Osservatorio ad hoc della Ca-

mera di Commercio. E le iniziative private e pubbliche sono numerose.

Da Harvard a Trento

In Italia, la Provincia di Trento ha avviato un' iniziativa basata su un visto di 6 mesi per i giovani talenti che intendono avviare start up nelle Dolomiti. La prima edizione di TechPeaks, l'acceleratore pubblico di talenti messo in piedi da Trento Rise, Università di Trento e Fbk (Fondazione Bruno Kessler), parte il 30 maggio e, visto il successo delle iscrizioni, si ripeterà il prossimo anno. «L'obiettivo — racconta Paolo Traverso, alla guida di Trento Rise — è attirare nella nostra provincia i migliori talenti. Hanno risposto al bando in 600 candidati da 54 nazioni, tra cui dottorandi di Usa (Harvard), Nepal, Cile, Russia. Ne abbiamo selezionati 70, di cui 20 italiani, che seguiranno un percorso di coaching per 6 mesi a stretto contatto con gli incubatori. Alla fine, selezioneremo le migliori 20 start up che potranno contare su altri 25 mila euro a testa che, negli step successivi, saliranno a 200 mila. L'obiettivo è creare una partnership pubblico-privata ma solo per chi riesce a farsi sponsorizzare da un venture capital. Sono gli investitori che decidono su chi puntare o scartare».

Tra i partner che sostengono l'iniziativa: il fondo d'investimento europeo Seedcamp, l'italiana H-Farm, l'americano Founder Institute, e Mind The Bridge.

Progetti e partner

Anche la provincia di Bolzano ha pubblicato per la prima volta un bando (600 mila euro) volto a creare imprese innovative, con capitali di business angel o venture capitalist. Possono presentare domanda, entro il 28 giugno, giovani micro e piccole imprese in forma di società di capitali, ricercatori e laureati in economia. «Ci interessano tecnologie innovative che abbiano un impatto sull'economia altoatesina — spiega Giuseppe Salghetti, business development BIs, l'agenzia della provincia autonoma di Bolzano dedicata agli investimenti —. Penso ai tesserini magnetici per gli impianti di sci o alle carte magnetiche per entrare ed uscire dagli alberghi. La provincia stanziava dal 33 al 49%, il restante lo versano i fondi».

Il numero

30

per cento

La quota delle start up attive nella realizzazione di software. Il 20% si dedica alla ricerca e sviluppo. Lombardia in testa con 120 neo-imprese su 668

Garanzie, scuola e fondi così Eurolandia sostiene l'occupazione giovanile

Da Madrid a Vienna, le misure sull'emergenza

VALENTINA CONTE

ROMA — L'Economist, un paio di settimane fa, l'ha definita "generation jobless", la generazione senza lavoro. Un fiume di under 24 privi di occupazione, scoraggiati e senza prospettive: 290 milioni nel mondo, un quarto dei giovani del pianeta, 5 milioni nell'Eurozona, un milione e 300 mila in Italia. Una marea umana che si salda alla tragedia personale e professionale dei più grandi. Piaghe create dalla profonda recessione economica di questi anni che ora i governi, soprattutto europei, non possono più ignorare. Italia in primis, con l'11,5% di disoccupazione generale a marzo, il 38,4% di quella giovanile: 3 milioni in cerca di un posto di cui 635 mila giovanissimi, altri 3 milioni di "inattivi" disposti però a lavorare. Il ministro del Lavoro Giovannini punta a creare 100 mila posti, portando il tasso di disoccupazione degli under 24 giù di 8 punti al 30%, utilizzando in parte gli aiuti di Bruxelles. Ma il piatto fa gola a tutti in Europa: 16 miliardi per i giovani più altri 6 del programma *youth guarantee* fino al 2020. Vediamo come si attrezzano i principali Paesi, mentre la Germania fa incetta di "mani e cervelli" del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spagna

Gli iberici spinti a emigrare in 5000 sono formati a Berlino

L'AVEVA detto un mese fa Fátima Báñez, il ministro del Lavoro: cari giovani, se volete lavorare andate all'estero. Detto fatto. Ieri il governo Rajoy ha dato forma e sostanza alla *movilidad exterior*, la mobilità estera, siglando un bilaterale con la Germania che impegna l'odiato (ma riverito) Paese della signora Merkel a formare e impiegare 5 mila giovani iberici all'anno. Una soluzione decisamente controcorrente rispetto alla retorica dei "cervelli" da far rientrare in patria. D'altronde la Spagna è seconda solo alla Grecia in fatto di disoccupazione giovanile: 57% sotto i 29 anni a Madrid, il 64% ad Atene. Una tragedia dalle proporzioni cosmiche. Le ricette Rajoy non hanno funzionato un granché e i giovani sono costretti a emigrare: "No nos vamos, nos echan", non ce ne andiamo noi, ci cacciano, recita un blog molto seguito tra gli iberici fuggiti all'estero, a caccia di "lavoretti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia

Staffetta tra anziani e teenager ma a Parigi non ha funzionato

UN GIOVANE under 25 su quattro è senza lavoro. Nelle *banlieue* e nei ghetti, uno su due. Anche la Francia ha la sua fetta di generazione *jobless*. Eppure le idee messe in campo da Monsieur Hollande hanno fin qui deluso. La prima, "I lavori del futuro", sembrava buona: impieghi a tempo sovvenzionati dallo Stato e offerti da Comuni e associazioni ai ragazzi che non hanno finito la scuola. Risultato: appena 10 mila contratti, il 10% dell'obiettivo. La seconda, quella del "contratto generazionale", viene invece considerata dalle aziende complicata da attuare. In pratica le imprese ricevono un premio se incaricano un dipendente di almeno 57 anni a insegnare il mestiere a un giovane neoassunto. Ma per quelle con più di 300 addetti il meccanismo si inverte: scatta una multa se non hanno stipulato almeno un certo numero di contratti del genere. Impraticabile, dicono gli imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Regno Unito****Aziende, bonus di 2665 euro se assumono per sei mesi**

A DIFFERENZA del Sud Europa, nel Nord spesso si risolve con i denari. Il premier Cameron, costretto a districarsi in queste settimane con le pulsioni anti-euro di una fetta sempre più grande di



suoi elettori di destra, non vuole essere travolto anche dall'emergenza più spinosa, quella che fa male pure al di là del Canale: la disoccupazione giovanile. Nel Regno Unito più di un quinto degli under 25 è senza lavoro. Così Londra ha deciso di investire entro il 2014 oltre un miliardo di sterline. Il governo, tra l'altro, intende finanziare 250 mila posti di apprendisti per ragazzi tra 16 e 17 anni. Finora, nel settore privato, 160 mila giovani tra i 18 e i 24 anni, disoccupati da più di nove mesi, hanno trovato lavoro grazie ad incentivi pubblici: una tantum di 2.665 euro alle aziende, in cambio di un contratto di almeno sei mesi e salario orario non inferiore a 6,19 sterline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Austria****Corsi d'eccellenza ai ragazzi le lezioni alternate agli stage**

VIENNA sono fieri di essere presi a modello. Qui il programma *youth guarantee* ha mosso i primi passi, funziona bene, forma i giovani, li aiuta a trovare un posto. E alla fine ha convinto la Commissione

europea ad esportarlo come ricetta vincente nei Paesi del Sud Europa, dove la disoccupazione ne vola sopra il 25%. A fine 2012, solo l'8,5% dei giovani austriaci

cercava un lavoro, contro la media Ue del 23,4%. L'Ams, il collocamento austriaco, riceve ogni anno 130 milioni di soldi pubblici che dirotta verso le agenzie di formazione professionale, incaricate di preparare 12 mila giovani. Chi perde un lavoro o non trova un posto da apprendista riceve l'offerta di un corso al massimo dopo tre mesi. Una "garanzia" efficace (metà dei giovani dopo un anno passa all'apprendistato aziendale) che si accompagna al "sistema duale", come in Germania: alternanza tra scuola e azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Germania****I tedeschi pieni di impiego a caccia di talenti stranieri**

BERLINO über alles. Sopra tutto e tutti. Anche in tema di lavoro. La macchina tedesca procede spedita, nonostante il Pil un po' esangue, in crescita di un pallido 0,1% nel primo trimestre del 2013. Tuttavia la produzione non ha mai

spento i motori, le imprese non sono state travolte da chiusure e fallimenti, né le casse dello Stato risucchiate per sostenere

i disoccupati. Il contrario esatto di quanto accaduto nei Pigs, i Paesi dell'area mediterranea più colpiti dalla crisi. Così, forte di un tasso di disoccupazione che gli economisti definirebbero quasi naturale (5,6% nel 2012, solo 3,9% per i giovani), la locomotiva tedesca ora è a caccia di talenti e manodopera: 30 mila posti estivi da apprendisti offerti a giovani del "sud", finanziati dalle casse federali. E un flusso ininterrotto di immigrati, assai benvenuti: 118 mila solo da Portogallo, Italia, Grecia, Spagna nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat: 6 milioni in cerca di lavoro e famiglie sempre più povere

Rapporto annuale Istat 2013, quasi 15 milioni a fine 2012 le persone in condizione di deprivazione o disagio economico

Per nulla confortanti i dati pubblicati dall'Istat nel "Rapporto annuale 2013", con il quale, l'Istituto di statistica fotografa la situazione del Bel Paese.

Le famiglie sono, mai come ora, in forte difficoltà economica a causa della caduta del reddito disponibile. Nel 2012, infatti, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito del 4,8%. Si tratta di una caduta di intensità eccezionale e che giunge dopo un quadriennio, caratterizzato da una continua flessione.

La diminuzione del reddito disponibile ha portato al conseguente calo dei consumi (-1,9) molto superiore a quella della crisi del 2008 -2009 e, in un'ulteriore diminuzione della propensione al risparmio, che si è ridotta fino a toccare il minimo storico dell'8,2%.

Sei famiglie su dieci hanno ridotto la quantità e la qualità degli acquisti alimentari; un comportamento che coinvolge ormai il 62,3 per cento delle famiglie, con un aumento di quasi nove punti percentuali nell'arco di soli dodici mesi. La punta massima del fenomeno si è verificata nel Mezzogiorno (al 73%).

Nel 2012, **gli individui in famiglie gravemente deprivate**, cioè famiglie che presentano quattro o più segnali di deprivazione su un elenco di nove, **rappresentano il 14,3 per cento del totale** in crescita rispetto all'11,2% dell'anno precedente e con un'incidenza più che doppia di quella registrata solo due anni prima (6,9 per cento nel 2010).

Il 16,6% delle persone intervistate, **dichiarano di non potersi permettere un pasto adeguato** (cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano) **almeno ogni due giorni**. Il 21,1% afferma **dinon riuscire a riscaldare adeguatamente la propria abitazione** (in pratica sono raddoppiati in due anni).

Gli individui che vivono **in famiglie che non possono sostenere spese impreviste di un importo relativamente contenuto raggiungono il 41,7 per cento** (erano il 38,6 per cento nell'anno precedente). Sostanzialmente stabili risultano, invece, l'indicatore relativo all'aver arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti e quelli relativi alla possibilità di accedere a beni durevoli di largo consumo.

Nessuna buona notizia neanche per quanto riguarda il mercato del lavoro (e anche di questo ce ne eravamo già accorti!). Le persone in cerca di lavoro da almeno 12 mesi sono aumentate dal 2008 di 675 mila unità e rappresentano oggi oltre la metà del totale mentre la durata media della ricerca si è allungata raggiungendo i 21 mesi.

Le persone che non hanno un lavoro, non lo cercano attivamente, ma sarebbero disponibili a lavorare, **sono più di 3 milioni che sommati ai disoccupati portano a 6 milioni le persone potenzialmente impieghiabili**.

Più della metà dei "nuovi disoccupati" ha una età che va dai 30 ai 49 anni. Il Sud, manco a dirlo è il più colpito dalla piaga della disoccupazione. Il tasso di disoccupazione ha superato nel Mezzogiorno il 17 per cento, quasi 10 punti percentuali più che al Nord, e la durata della ricerca di lavoro, allungatasi in tutto il territorio nazionale, ha raggiunto nelle regioni meridionali punte di 27 mesi.

I giovani continuano i più colpiti dalla crisi: in quattro anni il tasso di occupazione dei 15-29enni (pari al 32,5 per cento) è diminuito di circa 7 punti percentuali, e solo nel 2012 di 1,2 punti. Si tratta di **727 mila giovani occupati in meno tra il 2008 e il 2012**; nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione giovanile è pari alla metà di quelli del Nord (22,5 per cento contro il 41,5 per cento).

Ovviamente **sono aumentati i ricorsi ai contratti di lavoro flessibili, con un forte aumento dei contratti a breve durata** anche se, quasi un lavoratore su cinque con impiego a tempo determinato lo ha da almeno cinque anni. È, inoltre, diminuita la probabilità di transizione dal tempo determinato verso il lavoro standard con un aumento dei passaggi verso la disoccupazione.

In tutto questo non c'è da stupirsi se la fiducia degli italiani nelle Istituzioni e, soprattutto nei partiti politici è, praticamente sotto i piedi. tuttavia, se ciò ci può consolare, rimaniamo **un popolo di ottimistiche si ritiene soddisfatto per la propria vita nel complesso.**

Tra le persone di 14 anni e più, **oltre il 90 per cento dichiara di essere soddisfatto per le relazioni familiari**, quasi l'85 per cento per quelle amicali. Anche la soddisfazione per la salute è molto diffusa, come pure le valutazioni del proprio tempo libero.